



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

2 ottobre 2021

Movimenti ad altre densità

RAFFAELE SPADANO

Fondatore di Montagne in Movimento, gruppo di ricerca azione affiliato all'università della Valle d'Aosta

“Montagne in Movimento” nasce due anni fa in Abruzzo da un evento molto simile a questo. L'idea e la sfida era analizzare la questione delle aree interne e parlare delle montagne partendo e utilizzando due discipline appartenenti all'antropologia: antropologia applicata e antropologia alpina.

L'antropologia applicata, che arriva in Italia meno di 10 anni fa, negli Stati Uniti è studiata dagli anni '40. L'idea era di prendere questa disciplina e costruire un discorso italiano ed europeo legato ad un codice etico dell'antropologo applicato.

L'altra sfida era legata all'antropologia alpina che nasce a inizio '900, studiando le reti familiari, i costumi, le tradizioni delle comunità alpine. Dopo una lunga tradizione, negli anni '80-'90 qualcuno comincia a notare che il gap demografico delle Alpi stava diminuendo. Questo dato inaspettato suscita una serie di domande che diventano presto domande di ricerca: chi sono i nuovi montanari? Perché vanno a vivere nei paesi di montagna? Di chi sono le montagne? Queste domande restavano confinate alle Alpi, non svalicavano mai sugli Appennini. La sfida era quella di portare questa mole di saperi, di metodi e di ricerche sugli Appennini, consapevoli che già il fatto di innescare questo processo era l'inizio di qualcosa.

Il nostro *modus operandi*...

Un giovane ricercatore laureato si trasferisce in un territorio di montagna (meglio che in quel territorio non abbia reti per non essere facilitato e “fazioso”) e subito viene visto come un alieno. Quindi cominciano i problemi di ingaggio dei paesi e bisogna ragionare su quali metodologie applicare per meglio ingaggiare i paesi. Ci si muove lentamente perché è fondamentale portare rispetto alle comunità che incontri e il rischio è essere accusati di atteggiamento “coloniale”. Abbiamo riflettuto molto su quale potesse essere il metodo a noi congeniale. Il primo passaggio è quello di individuare una serie di soggetti idonei: i bambini sono spesso un'ottima risorsa, ti aprono alla comunità e piano piano si inizia a curare queste relazioni. L'obiettivo è quello di generare apertura culturale e per farlo è importante assecondare l'interlocutore, non c'è bisogno di sbandierare la tua etica e la tua visione del mondo, l'idea è che interagendo, camminando, facendo insieme le cose, ci si contamina.

Tra i metodi che applichiamo nei paesi c'è questo: far entrare persone nuove ma consapevoli della progettualità che è in essere. Questi soggetti non vengono in vacanza ma interagiscono con la comunità e portano il proprio modello culturale, e questo innesto, dopo mesi genera una trasformazione culturale. Il problema delle trasformazioni culturali e materiali è il tempo e non bisogna essere impazienti, l'unica cosa che si può fare è studiare e mettere in pratica metodi che accelerino i processi.

Tu sei un ricercatore che va sul campo e attivi tutta una serie di processi, generi rapporti di fiducia e hai la rete di “Montagne in Movimento” nazionale che è disponibile a venire sul campo e a fare degli eventi. La passeggiata di due anni fa era qualcosa del genere, basata sul dono e sullo scambio. Gli *stakeholder* mettevano a disposizione quello che volevano a seconda delle loro risorse: ci hanno offerto il pranzo, la cena, il parco ci ha dato il pullman, la guida escursionistica è venuto a controllare le escursioni. Tutto era basato sullo scambio reciproco. Dalla prima tappa abruzzese, dove si è



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

formato il nucleo originario di "Montagne in Movimento", si sono poi aggiunte altre tappe. Siamo stati in Sicilia, a Cammarata, e siamo andati in Val di Lana, una fusione di comuni vicino Biella, (primo grande distretto industriale d'Italia del tessile che con la deindustrializzazione si è spopolato). Il parallelismo qui è il vuoto percepito dopo ENEA.

Vuoto e pieno sono due concetti fondamentali per lavorare nelle aree interne. L'antropologia alpina ha elaborato il concetto di vuoto relativo che serve ad inquadrare la questione culturale: il decremento demografico è un termine prettamente statistico, invece lo spopolamento è un dato qualitativo perché è l'interruzione della trasmissione di saperi. Il vuoto relativo tiene queste due cose insieme e in termini di ecologia politica ti offre delle alternative per territorializzare modi di vivere. Tutte le domande che nascono dal riabitare i paesi di montagna, vanno in questa direzione e l'idea è quella di arrivare alle risposte prima di altri. Altre culture politiche molto forti hanno questo interesse. Devi negoziare e l'unica cosa che puoi fare è confrontarti con la comunità, perché il futuro dei paesi passa dagli incontri e dagli scontri con le comunità.

Dalla nascita e dai primi campi di "Montagne in Movimento" ho cominciato da subito a cercare sindaci e territori con cui stipulare una convenzione e avere una borsa di ricerca. Le caratteristiche che doveva avere questo paese erano: alti tassi di decremento demografico, un sindaco particolarmente voglioso di fare cose straordinarie oltre a cose ordinarie e una dimensione territoriale che offrisse alleanze e stimoli.

Questa situazione l'ho trovata a Gagliano Aterno, in valle Subequana, uno dei territori con più alto decremento demografico, vicino a Fontecchio, paese molto interessante perché da 10 anni porta avanti politiche del riabitare che funzionano. A Gagliano Aterno tutto accade grazie alla comunità, che partecipa e si sta abituando alle iniziative e alle azioni. Tra le varie, *Comunitas Gaglianae* che è un'assemblea di paese che decide e partecipa su questioni anche importanti.

L'idea è quella che anche l'amministrazione comunale sia sempre di più in mano ad una autodeterminazione che la comunità fa. Erano persone per niente abituate a fare assemblee e i risultati stanno arrivando. Come battuta si dice sempre che gli antropologi fanno chiacchiere da bar e in questo caso è anche realmente così nel senso che il mio luogo di lavoro al 70% è il bar che è il luogo terzo, è il luogo dove si fa politica. Un paese senza bar ha difficoltà ad essere un paese, è un punto di ritrovo e di controllo sociale, in senso positivo. A Gagliano Aterno c'è stato il terremoto nel 2009 e poi il Covid. Immaginatevi questa comunità veramente depressa, sfilacciata e fatalista. Una prerogativa dei piccoli paesi di montagna è il fatalismo, quando entri dentro un paese da estraneo che si vuole occupare di futuro tutti ti dicono che qua non si può fare niente e siamo destinati a morire come paese. Il primo step è proprio bucare questa bolla di fatalismo. A Gagliano secondo me ci stiamo riuscendo, accade qualcosa di magico e straordinario, c'è un fermento di energie per cui tutto diventa possibile. Sono tante le esperienze nei paesi, in cui è accaduto questo: si riapre un asilo nido, nasce una cooperativa di comunità, si apre un'impresa, in cui c'è cooperazione di comunità. Quindi nascono nuove feste, nuovi modi di sentirsi paese e di riconoscersi.

Per lavorare con le comunità la prima cosa da fare è fare insieme, ad esempio organizzare un torneo di scopone, un torneo di calcetto, un karaoke è la base per poi cominciare a costruire cose più importanti.

Abbiamo l'orto di comunità e molte altre attività; stiamo cercando di creare un appalto partecipato. Abbiamo ideato un percorso che si chiama "Ritornanti al Futuro" che vuole giocare sia sulla questione dei ritornanti, sia sulla questione del rapporto di fiducia con il futuro. In questi 5 mesi abbiamo lavorato sull'appalto partecipato del Convento di Santa Chiara e di una scuola, attraverso focus group e altri classici strumenti e metodologie delle scienze sociali, per arrivare a stipulare un



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

dossier che verrà inserito nella gara d'appalto dei lavori. Abbiamo coinvolto Antonio De Rossi, di "Riabitare l'Italia", che supervisiona tutto l'aspetto architettonico. Siccome è uno dei conventi più grandi del centro Italia, l'idea è di generare flussi territoriali più grandi e microeconomia: il barbiere, il forno, il fabbro ecc...

I nuovi abitanti sono fondamentali per produrre apertura nella comunità. Noi cerchiamo di intercettare persone che vogliono trasferirsi, abbandonare la città ed andare a vivere in un posto così. Lo facciamo con cognizione, ospitiamo queste persone 10 giorni in paese e in quei 10 giorni si fanno cose con la comunità. Quando se ne vanno c'è un'assemblea di paese in cui interroghi il paese sui possibili nuovi abitanti. Questo è un modo per tutelare sia la comunità sia i nuovi abitanti. Un'altra cosa interessante e dalla portata politica non indifferente, è la comunità energetica: abbiamo vinto una call di un'impresa molto grande che metteva a disposizione le sue competenze per fare la prima comunità energetica in Abruzzo, cercavano un piccolo borgo di montagna. Ci siamo candidati e abbiamo vinto, nel frattempo i comuni hanno molti soldi per l'efficientamento energetico con quei soldi si sono fatti dei pannelli fotovoltaici fuori dal comune e abbiamo cominciato a ragionare sulla creazione di una comunità energetica facendo molta attenzione agli aspetti immateriali.

Bisogna dare metodo alle persone per fare assemblee e decidere come utilizzare gli utili che provengono dagli incentivi o dalla produzione e dalla rivendita dell'energia. Un soggetto collettivo che produce l'energia, la utilizza per autoconsumo collettivo delle bollette e decide come reinvestire gli utili per la comunità: è una rivoluzione totale. Siamo 8 ragazzi che ci vivono stabilmente e siamo energia per il paese. La comunità energetica ha dei vantaggi economici, ha dei vantaggi ecologici ma i vantaggi politici di autodeterminazione sono altrettanto forti.

Il rapporto tra nuovi e vecchi abitanti è un tema molto complesso, stavo provando a ragionare prendendo in prestito 2 figure archetipiche: Enea e Ulisse. Studiando il neo-popolamento delle terre alte ci si accorge che ci sono due tipi ideali di ritornanti a vivere in montagna. Enea che con la sua città in fiamme scappa verso nuovi lidi e non sa quello che troverà e lo trova a seconda degli incontri che fa nel tragitto. Ulisse invece è l'uomo che si muove per astuzia e curiosità però torna ad Itaca. Gli Enea sono principalmente i giovani, anche quelli legati ad una cultura politica, una visione del mondo e la ricerca di un'alternativa. Queste persone quando arrivano dentro i paesi non cercano l'isolamento, ma sono attive. In Abruzzo ci sono 34 cooperative di comunità, è la regione con il più alto numero di cooperative di comunità, se andiamo a vedere chi ci sta dentro in alcuni casi l'80% sono nuovi abitanti. Sono proprio cittadinanza attiva, sono persone che cercano non solo una nuova casa ma un nuovo modo di abitare. Gli Ulisse sono quelli che tornano, hanno possibilità economica e prendono la casa più grande in borgata e la ristrutturano. La nostra generazione spesso si descrive come disillusa, apatica, disorientata con questo forte sentimento di mancanza che invece proprio l'alternativa di vuoto relativo che c'è nei paesi di montagna può offrire. Il paese di montagna può offrire illusione, può offrire orientamento e può offrire empatia. Poi sta tutto nel cercare di generare cooperazione di comunità e apertura culturale mettendo al centro le comunità che vivono questi paesi.